

Conto corrente colla Posta

Conto corrente colla Posta

La Bollente

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
Cent. 5

ARRETRATO
Cent. 10

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:
Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno
all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso il sig. CARLO GAMONDI, Corso Ragni.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Vino e Uve

Il pessimismo che, più di ogni altro pensiero, impera facilmente sulle masse, e la consueta esagerazione di ogni conseguenza che un avvenimento può produrre, inducono i facili profeti a pronosticare che la bufera terribile che imperversa in Europa aggraverà anche più le condizioni del mercato vinicolo.

Crediamo utile pertanto rilevare le considerazioni che uno dei competentissimi, Sebastiano Lissone, ha di questi giorni pubblicato sulla *Gazzetta del Popolo*.

« Le piogge di questi giorni hanno dato una spinta vigorosa alla maturazione dell'uva.

Le previsioni intorno all'entità del raccolto si sono modificate. Si parlava di una vendemmia abbondantissima, ma secondo le più recenti inchieste si calcola la produzione complessiva di quest'anno al disotto di quella normale, e ciò specialmente per il diradamento degli aoini nell'Italia superiore e per la siccità persistente nel Mezzogiorno. Il *Giornale Vinicolo* dell'on. Ottavi prevede una produzione di 48 milioni di ettolitri di vino, e l'*Italia Vinicola* del Marescalchi va fino a 50 milioni. Tale quantità sarebbe appena sufficiente per il consumo del Paese, ed il lieve rialzo attuale del prezzo del vino dice chiaramente che le rimanenze di merce buona non sono molto importanti.

Ciononostante c'è chi si diverte a ripetere che, siccome in causa della guerra non manderemo più né vino né uve all'estero, dovranno i produttori rassegnarsi a vendere a prezzi infimi.

Ora vediamo un po' quale importanza ha per l'Italia l'esportazione dell'uva e del vino.

Nello scorso anno 1913 il raccolto abbondante nel nostro Paese provocò un ribasso dei prezzi ed eccezionali richieste dall'estero. Esportammo 300.000 quintali di uva da tavola, specialmente nella Germania e nella Svizzera, e 150.000 quintali di uva da vino soprattutto nella Francia, che aveva avuto una vendemmia scarsa. Complessivamente si esportarono dunque 450.000 quintali d'uva. Da molti

e molti anni non si ricordava una esportazione dall'Italia così ragguardevole; tuttavia siccome la produzione di uva era stata di 80 milioni di quintali l'esportazione non alleggerì la massa complessiva che di una quantità minima.

Così è della esportazione del vino; la quale è di un milione e mezzo a due milioni di ettolitri ogni anno, essendo la produzione media superiore a 50 milioni di ettoletri.

Con ciò non si vuol negare l'influenza della esportazione sull'andamento del mercato delle uve e del vino, ma pare dimostrato che la produzione mediocre di quest'anno sarà facilmente assorbita dal consumo interno e che ad ogni modo non avremo eccesso o pleora di uva o di vino, anche se l'esportazione rimarrà completamente inattiva, il che non può essere, poiché sono aperte le porte della Svizzera, che è buona consumatrice, e tosto o tardi parecchi Stati, compresa la Francia, sentiranno il bisogno di rifornirsi in Italia.

Ma si accenna ad un'altra difficoltà, e cioè alla scarsità del capitale circolante che impedirà lo svolgimento degli atti di compra-vendita delle uve. Qui c'è della verità, ma non bisogna esagerare.

Anzitutto è noto che tutti i proprietari i quali hanno modo di vinificare le loro uve si asterranno dal gettarle sul mercato essendo facile intuire che, ritornata la calma, il vino troverà numerosi compratori.

Oltre ciò, giova ricordare che sebbene il capitale sia diventato scarso e diffidente, possono tuttavia i commercianti di buona reputazione trovare aperture di credito a condizioni tollerabili. Sono in corso fra le rappresentanze agrarie e commerciali e gli Istituti finanziari trattative per agevolare il credito ai compratori di uva essendo d'interesse generale impedire una crisi che avrebbe conseguenze gravi per il paese.

Ma per evitare la penuria del capitale è indispensabile che i privati possidenti affrontino la situazione con calma, non sottraggano il capitale dalla circolazione togliendolo alle Banche ed alle Casse di risparmio per rinchiuderlo paurosamente negli armadi o nascondendolo nelle cantine. Ciò diciamo non a caso, ma perché sappiamo che dopo lo scoppio della guerra gli Istituti finanziari hanno rimborsate somme considerevoli, mentre i depositi ormai sono nulli, ed intanto la circolazione è scarsa e se-

gno da mettere il mercato in crisi. Se il pubblico avrà il buon senso di non aggravare la situazione con incomposte supposizioni e timori anche la prossima vendemmia si potrà

svolgere senza gravi scosse, le quali sarebbero disastrose per gli affaticati viticoltori e per i produttori e commercianti i quali non si trovano certamente sopra un letto di rose.»

IL CARO VIVERI

Appena scoppiata la guerra europea abbiamo assistito ad un aumento di prezzo dei generi alimentari e non solo di quelli di totale o parziale importazione ma ancora dei generi di completa produzione interna.

Lo zucchero per esempio salì immediatamente a prezzi elevatissimi pur essendo di completa produzione nazionale; non solo, ma è ancora vivo il ricordo dell'azione che alcuni deputati svolsero alla Camera la scorsa primavera a favore degli zuccherieri per proteggerli dai danni che avrebbe loro arrecata la sopra produzione. Parecchi zuccherifici sospesero il lavoro, altri ridussero il prezzo delle barbabietole agli agricoltori allo scopo di diminuire il costo di produzione dello zucchero greggio e così rimediare in parte ai danni della crisi che si avanzava minacciosa.

Ebbene, bastò la dichiarazione di guerra della Germania alla Francia perché le raffinerie aumentassero i prezzi di 15-20 e più lire per quintale.

I commercianti dal canto loro misero in atto quanto fecero i grandi industriali e non vi fu genere alimentare che non sia stato bollato dalla *tassa di guerra*. La discrezione di questi consistette solamente nella misura degli aumenti.

Mentre però si assisteva a questo doloroso stato di cose, mentre dal piccolo commercio si approfittava della guerra e della bontà dei consumatori per aumentare vertiginosamente e ingordamente i prezzi dei generi alimentari, alcune città, senza distinzione di partiti, piccole e grandi città, e ad onore del vero in maggioranza furono le amministrazioni socialiste e popolari, adottarono misure energiche e severe per fare rientrare i prezzi nel vero e nel reale opponendo viva resistenza da una parte ad ingordi guadagni e dall'altra salvaguardando gli interessi del povero consumatore. La vicina Alessandria ha in questi giorni imposto il calmier sui generi alimentari di prima necessità e sta combattendo una viva lotta coi proprietari di forni.

In Acqui però le cose vanno da sé nessuno si occupa in questo doloroso momento del commercio della città. Ancora, è vero, non esiste una amministrazione attiva, ma anche quando questa funzionasse dubitiamo che avrebbe l'energia per prendere certi provvedimenti. Da una parte l'apatia e la tendenza a stare tranquilli, dall'altra la tema di suscitare malumori i quali potrebbero ripercuotersi sul seggio consigliere, danno quale prodotto che ognuno fa da sé. E i commercianti applicano quei determinati prezzi che producono la semplice e apatica protesta del consumatore, di quel consumatore che protesta al caffè o discutendo coll'amico sulla piazza, gli amministratori godono della loro tranquillità acquistando vive simpatie dai commercianti, lasciati completamente liberi di fare come credono, e via via le cose si succedono alle cose senza noie e grattacapi. Così chi mangerà pane lo pagherà 8 centesimi al Kg. in più di Alessandria, chi comprerà zucchero lo pagherà 10 cent. di più al Kg. degli alessandrini; così di seguito per gli altri generi, e infine chi dovrà acquistare la carne quotidiana, poiché oggi anche questa entra a far parte dei generi di prima necessità, la pagherà circa il doppio, non solo di Alessandria, ma anche di Torino. Basta consultare il bollettino pubblicato giornalmente dal municipio di Torino per vedere ad esempio

Carne di vitello
(quarto di dietro) L. 2,50 al Kg.

Carne di vitello
(quarto davanti) L. 1,70 al Kg.

Lascio alle donne di casa e a chiunque compri carne in Acqui il fare la differenza tra questi prezzi e quelli imposti dai macellai ai troppo... buoni consumatori di Acqui.

Orbene, io credo che il compito degli amministratori della nostra città non si limiti solo a discutere per anni ed anni delle Terme, del Cimitero e dell'acqua potabile senza arrivare a nessuna pratica soluzione, ma sia anche quello di vigilare sulla vita

LIQUORE STREGA

Rappresentante per il Piemonte Sig. Nino Keller - 76, Corso Vitt. Em. - Torino

TONICO - DIGESTIVO

Specialità della Ditta GIUSEPPE ALBERTI di Benevento

Guardarsi dalle innumerevoli falsificazioni.
Richiedere sull'etichetta la Marca Depositata, e sulla capsula la Marca di garanzia del Controllo Chimico Permanente Italiano.